



OGNI
INCONTRO
CASUALE
UN
APPUNTA-
MENTO*

PARTE I
PERCHÉ NON
POSSIAMO
PERMETTERCI UN
MONDO
SENZA LETTURA,
CONOSCENZA E
BIBLIOTECHE

PRIMA DI COMINCIARE

Questa pubblicazione nasce dal **ribaltamento di una domanda**, che è stata al centro del percorso di ricerca e riflessione strategica del Settore Biblioteche e Welfare culturale del Comune di Bologna e del Patto per la lettura di Bologna a partire dal 2020.

Le pagine che seguono ripercorrono la genealogia dei passaggi chiave di questo percorso, che ci hanno permesso di abbozzare alcune possibili risposte e che oggi fissiamo sulla carta, perché continuiamo a credere nel valore e nel potere di questo gesto. Ne è venuto fuori **una sorta di atlante di apprendimenti** costruito come abbecedario di metafore: un lessico – poco ortodosso – che esplora attraverso immagini e risonanze il mondo di alcuni concetti che ci hanno ripetutamente accompagnato, **seguendo il mutare degli sguardi che li hanno interrogati** e dei modi di vedere che, di volta in volta, li hanno resi intelligibili¹.

Puoi scegliere **come attraversare questa lettura**:

- Proseguire da qui e passare al capitolo successivo – **l'atlante** – oppure, se vuoi (e se non lo hai già fatto), **girare la chiave di lettura**, letteralmente girando l'oggetto che tieni in mano.
- All'altro capo della pubblicazione **troverai i tasselli che completano il racconto**: una guida bibliografica del percorso compiuto e una cronologia degli eventi che lo hanno reso possibile.
- A tenere insieme i due lati c'è una **legenda che guida la lettura** del disegno complessivo: un'illustrazione che ricollega temi, fasi progettuali e voci che hanno alimentato il percorso.

Del resto, come scrive Calvino nelle Lezioni americane (1988), «chi siamo noi, chi è ciascuno di noi se non una combinatoria d'esperienza, d'informazioni, di letture, d'immaginazioni? Ogni vita è un'enciclopedia, una biblioteca, un inventario di oggetti, un campionario di stili, dove tutto può essere continuamente rimescolato e riordinato in tutti i modi possibili». Così, **anche queste pagine vogliono offrire infinite opportunità di rimescolare le carte per comprendere attraverso molteplici registri e punti di vista cosa significa lettura oggi, e che importanza ha per le nostre esistenze**. L'invito per chi legge, quindi, è di perdersi tra queste possibilità per trovare una propria strada di lettura non necessariamente lineare.

Prima di cominciare, **dicevamo**: la domanda cruciale in questi cinque anni è stata una metafora², per riuscire a immaginare come lettura e conoscenza possano contribuire a un contesto di città desiderabile:

«come sarebbe il mondo se la città imparasse a funzionare come funzionano lettura e conoscenza?».

Ci sono **almeno due grandi questioni** in questa scelta metaforica che è importante esplicitare.

La prima ha a che fare con **l'immaginazione**, pratica svalorizzata dalla nostra società capitalista, iperproduttiva, estrattiva. Non a caso, si narra che nella fase iniziale del capitalismo le pratiche magiche e immaginative iniziarono ad essere considerate come ostacoli alla disciplina richiesta dal lavoro e pericolose per il principio di responsabilità individuale, centrale nella costruzione di un'identità borghese. Questo perché la concezione magica del mondo dava valore al tempo e allo spazio, spingeva le persone ad agire nel senso opposto in cui andava il sistema³. E quindi sì, l'immaginazione e il pensiero speculativo sono pericolosi, perché **la realtà non è data, ma si costruisce**. E così anche l'epistemologia: le forme di realtà e di conoscenza oggi dominanti, che prendiamo come entità fisse e irremovibili, sono state anch'esse un'immaginazione, delle idee, prima di diventare realtà.

È proprio questa consapevolezza che ci spinge a stimolare l'immaginazione per impegnarci almeno a tentare di generare **nuove realtà più desiderabili e sostenibili di quella in cui oggi viviamo**. L'atrofizzazione dell'immaginazione si traduce nel credo dominante dei nostri tempi: non esiste alternativa, perché non riusciamo più nemmeno a concepirla.

La seconda questione, strettamente collegata, ha a che fare con il verbo di quella domanda: **imparare**. Vogliamo sottolineare l'urgenza di rimettere al centro l'importanza di una postura di apprendimento, che sia collettiva e sistemica (la città tutta come soggetto, che ascolta il meccanismo pedagogico di lettura e conoscenza) per allenare i muscoli atrofizzati da un sistema che li considera inutili: immaginazione, appunto, ma anche capacità di leggere la complessità senza giudizi affrettati, il posizionamento non binario, lo sguardo laterale.

Quindi, tornando alla domanda metaforica, se all'altro capo di questo oggetto che tieni in mano abbiamo svelato e collegato gli incontri serendipici con la letteratura che hanno scolpito l'immaginario di lettura e conoscenza attorno a cui vogliamo richiamare l'attenzione, qui ci sentiamo

di dire che pensare a una città che impara dal funzionamento della lettura e della conoscenza, significa pensare a una città in cui è possibile **autoindeterminarsi**.

Autoindeterminarsi, per noi, significa vivere **esperienze in cui i percorsi di crescita non lineari e contaminati dall'inatteso non spaventano, ma vengono valorizzati**; in cui **la pratica dell'immaginazione è appropriata e diffusa, in cui la lettura profonda**⁴ – intesa come capacità di osservazione e auto-osservazione, di pazienza cognitiva e di costruzione dei propri percorsi di conoscenza – **ha occasione quotidiana di essere praticata**.

E allora, per provare a rispondere, abbiamo capito che il **Settore Biblioteche e Welfare culturale e la rete del Patto per la lettura di Bologna** lavorano intenzionalmente

«per costruire una città che – apprendendo dalla lettura e dalla conoscenza – faccia vivere molteplici vite a chi la abita, ne coltivi il pensiero e ne valorizzi il potenziale espressivo senza incasellarne le identità».

Seguire con lo sguardo e con la pratica questa visione di impatto – che proprio come l'orizzonte si vede sempre ma non si tocca mai – **richiede una dichiarazione di impegno, un obiettivo a cui essere onestamente fedeli**. È per questo che,

«nei prossimi anni il Settore Biblioteche e Welfare culturale intende accendere e coltivare l'attenzione delle persone, favorire pratiche di inclusione, immaginazione e conoscenza non lineari e incentivare percorsi accessibili di orientamento e di connessione culturale e informativa».

Perseguire questo obiettivo nell'ambito di una strategia a impatto significa **tenere insieme quattro dimensioni, abitarle con una coralità e trasversalità sistemica sempre più rare**. Nominarle e visualizzarle è già un primo passo per renderne praticabile l'esplorazione:

LA DIVERSIFICAZIONE, perché le persone abbiano accesso a un sistema di lettura e conoscenza diversificato, grazie a scelte curatoriali e di intermediazione di qualità, così come a una regia tra soggetti pubblici e privati capace di intuire desideri, recepire bisogni e creare connessioni tra i saperi.

L'IMMAGINARIO, perché l'ecosfera della conoscenza e della promozione alla lettura e i luoghi a essa dedicati siano percepiti come attraenti, desiderabili e necessari e vissuti come un crocevia quotidiano di scoperta e attraversamento.

LA SOCIALITÀ, perché le biblioteche e i molteplici luoghi della lettura siano i punti di riferimento di un nuovo ecosistema relazionale e di cittadinanza consapevole, che risponde al bisogno di mutualità e aggregazione sentito da tutte le persone, a prescindere dalle loro caratteristiche.

IL MIGLIORAMENTO CONTINUO, perché l'impegno costante per il miglioramento del servizio pubblico e dell'offerta cittadina legata alla lettura e alla conoscenza sia riconosciuto, ricercato e quotidianamente praticato.

Ma riprendiamo quello che stavamo dicendo nelle prime righe: abbiamo detto che **nella sede di questa pubblicazione vogliamo ribaltare la domanda**, ci interessa scrivere di qualcosa che sia durevole, che vada controcorrente alla restrizione sistematica di risorse che i servizi pubblici stanno vivendo e che ci fa pensare che l'unica alternativa possibile sia la privatizzazione indiscussa (dell'abitare, della sanità, della cultura). Se il neoliberismo ha l'obiettivo deliberato di annientare, per sfinitimento, la riflessione profonda di chi si occupa dei servizi pubblici, la nostra **provocazione vorrebbe mettere in crisi questo circolo vizioso** per un'attivazione collettiva in direzione opposta:

«come sarebbe il mondo se la lettura, la conoscenza, le biblioteche e chi fa promozione alla lettura non esistessero più?»

Come sarebbe il mondo se non potessimo più scegliere cosa leggere?».

A proposito di attivazione collettiva, ci sembrava importante che questa domanda circolasse anche al di fuori del gruppo di lavoro legato al percorso di cui stiamo raccontando. Abbiamo quindi coinvolto una comunità di persone "a cui sta a cuore la lettura" in un **esperimento di bibliomanzia⁵ partecipata**, diffuso attraverso una catena fatta di messaggi e post virali:

«chiudi gli occhi e immagina un mondo in cui non puoi scegliere cosa leggere.

Quando riapri gli occhi pensa all'ultima frase che ti ha colpito. Qualcosa che hai trovato in un libro, un appunto, o un podcast. Qualsiasi cosa letta o ascoltata che ti è rimasta impressa».

Si è trattato di un piccolo **rituale che usa la lettura per esorcizzare alcune domande che possono farci paura**. L'invito è stato quello di cercare insieme le risposte tra le cose lette e ascoltate che ci sono rimaste impresse: ringraziamo di cuore **le 152 persone che ci hanno permesso di alimentare⁶ un piccolo patrimonio letterario collettivo** di citazioni che non ci possiamo permettere di perdere, da cui chiunque può attingere quando ha bisogno di lasciarsi attraversare da un'altra voce:



ATLANTE DEGLI APPRENDIMENTI CONDIVISI

L'atlante, nel senso comune, è quell'opera che raccoglie carte geografiche per mappare la superficie terrestre in scala e formati diversi. Ci è sembrata la parola giusta per definire l'operazione qui proposta che, proprio come un atlante geografico, intende mappare un discorso sulla lettura attraverso **sei temi chiave** lasciando spazio a chi legge di attraversarlo, fermarsi, tornare indietro, collegare.

Per questo, il nostro atlante è inteso come un dispositivo di attraversamento: orienta senza prescrivere, *trasportando* le riflessioni da un piano concettuale a uno immaginativo. I sei temi di seguito approfonditi riflettono gli apprendimenti principali sul funzionamento e sull'importanza di biblioteche e lettura, che qui vengono presentati in forma di **metafore**. "Metafora", dal greco *metaphorá*, significa appunto "trasporto", inteso come **spostamento di un significato da un contesto all'altro per renderlo più vicino e intuibile**. Abbiamo scelto sei immagini per attivare risonanze che ci aiutino a rendere la complessità un'esperienza accessibile senza semplificarla. Funzionano un po' come certe figure nei giochi da tavolo – pensa a Dixit! – o nei tarocchi: chiedono di essere guardate, messe in relazione, lasciate lavorare.

Ma non è finita qui: Atlante, oltre ad essere quello geografico, è anche il titano mitologico dell'Odissea che

«porta direttamente, cioè sul suo corpo, le colonne che reggono il cielo poggiando sulla terra, abita nel lontano mare occidentale, [...] conosce tutte le profondità marine, ed è ricco, oltre che di forza e di sapere, anche di malizia, in conformità della natura del mare, di cui è un'emanazione, in quanto personifica in particolar modo la formidabile forza di portare che le onde marine posseggono»¹.

Ci piace pensare, quindi, in questa nostra rivisitazione metaforica, di **poter sostituire** – al gigante che porta il peso dell'ordine universale, olimpico e patriarcale – la **Lettriplice**: "quell'essere che abbraccia il molteplice, sfugge agli stereotipi, non teme l'inatteso e resiste alla fagocitazione della sua attenzione". Nel nostro atlante, è la lettriplice a *sostenere e connettere* i sei apprendimenti: come Atlante conosce le profondità marine e il vento delle correnti, così la Lettriplice conosce la varietà dei modi di leggere, delle esperienze e dei punti di vista.

IL FILO DI ARIANNA



Il mito del filo di Arianna racconta come la principessa cretese aiutò Teseo a trovare la via d'uscita dal labirinto, dopo aver sconfitto il Minotauro, donandogli un gomitolo di filo da srotolare lungo il percorso. Il filo diventò simbolo di orientamento nelle situazioni complesse.

Allo stesso modo, **la relazione tra culturale e sociale** nelle biblioteche può sembrare una dicotomia difficile da districare: proviamo quindi a srotolare il gomitolo per orientarci in questa riflessione.

Osservare questa relazione richiede una distinzione tra i diversi mandati ricoperti dalla biblioteca e da chi ci lavora, ossia il *mandato istituzionale* e il *mandato professionale*. A partire dalle riflessioni proposte da Maurizio Bergamaschi⁸, il **mandato professionale** riguarda il lavoro concreto in biblioteca – catalogazione, reference, servizi al pubblico, organizzazione e promozione delle attività – mentre il **mandato istituzionale** – soprattutto quando ci riferiamo alle biblioteche di pubblica lettura – deve necessariamente prendere in considerazione il mutato ruolo che le biblioteche si trovano a svolgere, più o meno consapevolmente, nelle comunità e nei territori di riferimento. Questa distinzione, poi, va letta in relazione alle pratiche concrete di appropriazione da parte dell'utenza, evidenziandone l'eterogeneità e il ruolo nella costruzione di legami sociali, per non perdere di vista la specificità culturale di questa istituzione in quanto luogo di promozione della lettura e della conoscenza, dove con "culturale" non si intende il "deposito di oggetti" che può essere letto tra le righe della definizione di "biblioteca" del *Codice dei beni culturali e del paesaggio* del 2004⁹. Al contrario, la biblioteca va intesa

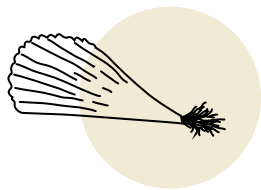
come una porta di accesso - democratica, gratuita e non stigmatizzante - alla conoscenza. Ciò non toglie che questo ruolo prettamente culturale abbia poi ricadute positive da un punto di vista sociale.

Il lavoro di **reference** – ossia il momento della relazione diretta tra bibliotecario e cittadino – si colloca a questo crocevia: "sociale" dal punto di vista delle biblioteche non significa guardare alle persone in base alla loro appartenenza (demografica, sociale, culturale, di provenienza, di classe), ma **approcciarle a partire proprio da ciò che a prima vista non le caratterizza**¹⁰. Significa pensare che ogni individuo ha una propria **agency**¹¹ – ossia un potenziale da valorizzare in virtù di un contesto relazionale da costruire insieme e non dato, non condizionato unicamente dalla sua posizione demografica o dal suo status sociale – e che il lavoro di reference va riconosciuto come **strumento per liberare il potenziale narrativo delle persone**, in quanto capace di far emergere passioni e curiosità inesprese senza "colmare" lacune predefinite.

Come abbiamo già visto, **Bologna ha voluto fare di questa riflessione il cuore della visione di impatto del sistema cittadino bibliotecario e di promozione alla lettura: una città che fa vivere molteplici vite a chi la abita, perché ne coltiva il pensiero e valorizza il potenziale espressivo senza incasellarne le identità.**

Disambiguare la relazione tra sociale e culturale attraverso questa chiave di lettura ci aiuta a sottolineare che la biblioteca è uno degli ultimi servizi pubblici di accesso alla conoscenza e di socialità gratuito **ad accompagnarci nelle nostre esplorazioni individuali**, evitando il riduzionismo e gli ostacoli alla circolazione dei punti di vista, al contatto con l'alterità. In un panorama di accesso alla cultura che tende all'omologazione del nostro consumo culturale¹² (ossia che tende a trasformarci in soggetti di consumo anche di fronte alla cultura), le biblioteche assumono un valore quasi "sacro", di liberazione da quel "negativo" che condiziona la nostra capacità di scegliere¹³.

IL BISSO



Hai presente il bisso? È quella fibra setosa e reticolata che, se abbiamo fortuna, ci capita di trovare al mare. Sembra quasi una barbetta, o paglia molto sottile, è morbida al tatto e raffinata. Il bisso è famoso per essere un tessuto pregiato che si ricava da un mollusco – la Pinna nobilis – e oggi, purtroppo, è anche sempre più raro a causa del rischio di estinzione di questa specie. Il colore è quasi oro e la conchiglia del mollusco da cui si ricava ha la forma di una grande nacchera. Due cose sono interessanti: innanzitutto, la lavorazione del bisso è un'antica e complessa arte di tessitura tramandata di generazione in generazione, che segue logiche e rituali slegate dalla concezione contemporanea del tempo; l'esito di questa arte, tra l'altro, non può essere comprato, ma solo donato. Secondo, all'interno del mollusco vive un gamberetto – che infatti si chiama Pinnophylax, cioè “amico della pinna” – con cui il mollusco stabilisce una relazione mutualistica, di protezione reciproca e nutrimento, per tutto il ciclo vitale.

Il bisso ci sembra un'immagine sensata – oltre che bella – per mettere **la dimensione relazionale al centro del discorso su biblioteche, lettura e conoscenza**, da diversi punti di vista.

Abbiamo già esplorato perché il reference bibliotecario può agire come dispositivo di guida e confronto in una forma che va oltre gli stereotipi, e questo aspetto tornerà continuamente nelle pagine successive.

Ma ci preme portare la riflessione anche a un altro livello del discorso,

provando a interrogarci **sul valore delle biblioteche come antidoto alla povertà relazionale del presente**, che tocca chiunque a prescindere da specifiche situazioni di fragilità. Un punto di vista che ci permette di leggere la solitudine non più solo come una questione personale: è un fenomeno sociale plasmato dalla nostra cultura occidentale e capitalista, in cui hanno un peso non indifferente la precarietà del lavoro, il protezionismo delle politiche migratorie, i processi di speculazione urbana, la digitalizzazione di tutti gli aspetti della nostra esistenza (lavoro, cultura, scuola,...) e la diffusa percezione di un futuro individuale e collettivo incerto¹⁴. Ovviamente, anche se colpisce trasversalmente tutte le fasce sociali, quando coesiste con altre forme di difficoltà le moltiplica: la fragilità economica rende più difficile la costruzione di relazioni significative, e chi non ha supporto relazionale fatica a trovare gli strumenti per affrontare difficoltà e progettare il proprio futuro. La persistenza di una lettura della solitudine come problema individuale, e non come questione sociale (e politica), contribuisce a rendere questo tema ancora largamente sottovalutato nel dibattito pubblico e nelle agende politiche. Così, ciò che viene percepito come un disagio che riguarda pochi finisce per occultare l'impatto concreto e trasversale che la povertà relazionale ha sugli ambiti fondamentali della nostra esistenza, dalla salute alla stabilità economica.

Pur senza aderire all'accezione implicitamente gerarchica con cui Granovetter (1973) distingue tra legami “forti” (familiari, amicali) e legami “deboli” (di vicinato, di lavoro, di comunità) – una distinzione che rischia di svalutare questi ultimi – condividiamo l'idea che entrambe le forme di relazione siano essenziali per il benessere delle persone. I cosiddetti legami “deboli” risultano infatti spesso **decisivi per affrontare le difficoltà e per accedere a informazioni e opportunità**. Un aneddoto esplicativo è quello che sosteneva Rowntree (1937) per sottolineare come, in contesti di disoccupazione, alcune pratiche apparentemente superflue svolgessero in realtà una funzione cruciale. Per una persona disoccupata nell'Inghilterra dell'epoca, ad esempio, la possibilità di permettersi una birra al pub almeno una volta alla settimana non solo evitava una completa esclusione dalla vita sociale, ma consentiva anche di mantenere relazioni e scambi informali di informazioni, talvolta decisive per rientrare nel mercato del lavoro¹⁵.

Storicamente, sindacati, parrocchie e associazioni di partito hanno svolto una funzione fondamentale di costruzione di questo tipo di legami, favorendo senso di appartenenza, mutualismo e partecipazione al bene comune. Oggi, però, tali presidi faticano a compensare la rarefazione delle relazioni e il diffuso clima di sfiducia, che riguarda **non solo le istituzioni, ma anche i corpi intermedi di rappresentanza**.

In questo scenario, **le biblioteche – insieme ad altre pratiche di attivazione sociale dal basso – emergono come alcuni dei pochi contesti rimasti capaci di ricogliere le persone**: luoghi che offrono

supporto, gratuito e accessibile, a bisogni quotidiani condivisi, ma che **contrastano anche l'isolamento diffuso generando opportunità di relazione, crescita ed esplorazione**. Per questo hanno bisogno di essere sostenute e difese da politiche pubbliche dedicate, soprattutto in un tempo in cui l'iperproduttività e la precarietà sistemica alimentano una diffusa stanchezza sociale, rendendo più seducenti le risposte apparentemente semplici e immediate – offerte dalle piattaforme digitali e di consumo – al disagio generato dalla povertà relazionale.

Un ulteriore punto di vista sul ruolo della relazione nella riflessione che stiamo proponendo ha a che fare **con il tema dell'accessibilità**.

Quando parliamo di accessibilità di spazi e servizi, ci accorgiamo di quanto siano ancora numerosi i presupposti dati per scontati. Senza entrare qui in un'analisi approfondita, ci sembra importante metterne in discussione alcuni: che la disabilità o ti riguardi o non ti riguardi; che le soluzioni accessibili servano solo a chi ha un problema specifico; che tutte le persone con la stessa disabilità abbiano gli stessi bisogni; che l'accessibilità sia un singolo intervento (economico o architettonico) e non un approccio sistemico; che riguardi solo lo spazio e non anche il tempo e le relazioni; che la disabilità sia una mancanza, anziché uno sguardo diverso e prezioso sul mondo; che l'accessibilità si esaurisca nella tipologia di libro (CAA, alta leggibilità, ecc.). Qui emerge una tensione nota al mondo delle biblioteche, quella tra la creazione di uno "scaffale speciale" – che tende a stigmatizzare – e la necessità concreta di riuscire a trovare un libro specifico per chi non ha le competenze o le possibilità per farlo in autonomia.

Ci interessa soprattutto sottolineare l'importanza di uno sguardo complesso sull'accessibilità, intesa non come intervento puntuale ma come approccio sistemico, capace di evitare la frammentazione in "categorie di difficoltà". Risposte riduttive e decontestualizzate, che non tengono insieme la complessità delle situazioni, rischiano di non funzionare. Pensare l'accessibilità solo come rimozione di barriere fisiche è insufficiente: accessibilità significa piuttosto creare le condizioni perché ogni persona possa vivere un luogo in modo autonomo, senza essere lasciata sola.

Ancora una volta, **questa autonomia è intrinsecamente relazionale**. Un'autonomia accompagnata è quella che permette alle persone di esplorare, accedere e scegliere liberamente, **senza dipendere ma anche senza essere abbandonate**. In questo senso, la relazione integra, compensa e rende efficaci le misure di *design for all*, che spesso – nella pratica – si concentrano prevalentemente su aspetti più "hard", come il design spaziale o quello della comunicazione. Progettare spazi e servizi di promozione della lettura accessibili significa allora interrogarsi su come fare in modo che una soluzione pensata per aumentare l'accessibilità per una persona non stigmatizzi e non diventi, allo stesso tempo, una nuova barriera per un'altra.

Se, poi, ci interroghiamo su che cosa significhi "leggere" oggi – andando oltre gli stereotipi del "leggere fa bene", del dovere o del miglioramento individuale – **la relazione emerge come una dimensione costitutiva, non accessoria**. La lettura può essere intesa come una forma di attraversamento reciproco: attraversiamo una storia, un punto di vista, l'espressione dell'esistenza di qualcun altro, e allo stesso tempo ci lasciamo attraversare da un'altra voce. Non a caso leggere significa "legare": indipendentemente da forma e contenuto, è un'esperienza di contatto che genera connessioni. L'"essere con" – cioè l'intermediazione delle altre persone – resta un elemento irrinunciabile: non solo attraverso il reference professionale, ma anche grazie a chi riconosciamo come autorevole, competente o semplicemente degno di fiducia¹⁶.

In questa prospettiva, **il dono si rivela un potente attivatore di attenzione. La bibliomanzia lo ha reso evidente**: uno scambio non utilitaristico che fa circolare letture, citazioni, domande e risposte, e che restituisce alla lettura la sua natura relazionale, inattesa e condivisa.

Per tirare le somme: se la conoscenza si sviluppa attraverso la ricerca e l'esplorazione, e se abbiamo detto che queste hanno bisogno di essere mediate dalla relazione per poter esistere, è necessario interrogarsi su **quali siano oggi i principali ambienti che le rendano possibili**. La ricerca accademica è sempre più vincolata a logiche di mercato che ne riducono l'autonomia; le piattaforme digitali, in particolare quelle di consumo culturale, si fondano sull'estrazione e sulla monetizzazione dell'attenzione, producendo inevitabilmente omologazione e stereotipizzazione; l'intelligenza artificiale, infine, tende a riprodurre e amplificare le ricorrenze del linguaggio e dell'immaginario dominante, restituendo rappresentazioni semplificate e normative del reale¹⁷. Così, l'esplorazione rischia di trasformarsi in un percorso guidato, prevedibile, che riduce la molteplicità dei punti di vista e scoraggia il confronto con tutto ciò che non coincide con cosa già conosciamo. In questo scenario, che riteniamo preoccupante, vogliamo sottolineare **l'importanza - e l'addizionalità, intesa come capacità di fare la differenza¹⁸ - delle biblioteche in quanto luoghi in cui la ricerca può ancora essere un'esperienza relazionale, non finalizzata, aperta all'inatteso**: spazi in cui la mediazione critica del reference e il confronto con altre persone rendono possibile una ricerca libera, e che ci libera dall'appiattimento culturale.

Vorremmo qui sostenere che, uscendo da una visione della soggettività legata ai *bisogni* e ai *desideri* della persona singola, *una città che ci fa vivere molteplici vite* ci aiuta anzitutto a pensare all'*agency* della lettura come a quella di una soggettività espansa. Potremmo quindi concludere che **il soggetto della lettura non sia l'individuo in senso stretto, ma la relazione stessa**, con la sua capacità di contrastare la chiusura della solitudine.

LA PIUMA



Potrà sembrare controintuitivo, ma le piume degli uccelli non nascono per volare: l'evoluzione ci mostra che sono comparse originariamente per proteggere dal freddo, per regolare la temperatura. Solo in un secondo momento si sono rivelate utili anche per il volo. Questo processo in biologia si chiama "exaptation" e si verifica quando emergono possibilità inattese a nuove forme di adattamento che l'attenzione ci permette di cogliere.

Se, quindi, abbiamo detto che "sociale", in relazione al lavoro di reference, vuol dire andare oltre le prime impressioni o lo status visibile delle persone, allora **diventa necessario contrastare la tendenza a confermare gli stereotipi, anche quando offriamo un consiglio di lettura.**

Qui, ci sembra fondamentale richiamare «il principio dello scaffale aperto, della serendipity: incontri delle cose che attraverso il solo catalogo non avresti mai incontrato, magari spingendo l'utente a tornare un'altra volta»¹⁹. La *serendipità*, non intesa come inerzia o come attesa inerte della soluzione casuale e positiva, ma come orizzonte di possibilità, come **ricerca delle condizioni che rendono possibile l'emergere dell'inatteso**, è una questione chiave a proposito di funzionamento della lettura e della sua potenzialità di aprirci altri mondi e di mantenere in movimento il nostro punto di vista²⁰.

Il reference non esaurisce, dunque, il proprio potenziale nell'attivare *l'agency della relazione*, ma implica anche la possibilità di facilitare l'incontro delle persone con l'inaspettato, con ciò con cui non sapevano di voler entrare in connessione, con l'altrui punto di vista, in quel momento speciale di presenza a sé e di attenzione in cui si inserisce una voce diversa dalla nostra, durante la lettura.

Vorremmo qui sottolineare quanto la lettura (e, di conseguenza, il mestiere

di promozione della lettura) sia una **straordinaria palestra di contatto con l'inatteso e quanto questa palestra ci allenì a non subire gli effetti stereotipanti di alcune dinamiche della contemporaneità** (la già richiamata economia dell'attenzione), da un lato, e a non avere paura del punto di vista altrui, dall'altro:

«I momenti in cui collego maggiormente la lettura al piacere sono quelli in cui immergo così a fondo nella storia da dimenticare il passare del tempo, da entrare in un eterno presente in cui tutto si cancella, me compreso, tranne quello che sto leggendo»²¹.

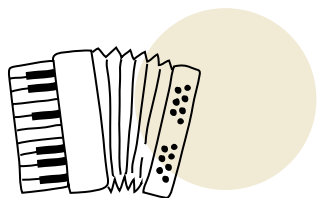
Questa immersività è oggi messa alla prova: le strategie di risparmio cognitivo che adottiamo per sopravvivere a un ambiente saturo di stimoli rendono sempre più difficile la concentrazione prolungata, lasciando spazio a forme pervasive di distrazione interna²². Eppure, proprio l'esperienza immersiva della lettura sembra offrire un antidoto possibile a questo vortice, non eliminandolo, ma indebolendone la presa sulla nostra presenza. Imparare a **tenere insieme queste contraddizioni** – il risparmio cognitivo come strategia di sopravvivenza all'iperproduzione di contenuti e la lettura profonda come metodo per contrastare l'iperproduttività esistenziale – **forse ci può aiutare a navigare nella complessità del presente senza affondare.**

Così come la piuma, nata per coprire, diventa un dispositivo eccezionale di volo, la lettura – nata come forma di accesso lineare alla conoscenza – può diventare un dispositivo di accensione dell'attenzione consapevole e di resistenza all'omologazione del consumo culturale: ha il potere di aprire vie di fuga rispetto alla predeterminazione delle categorie in cui siamo spesso iscritti, permettendo l'adozione di punti di vista altri e altrui. Pur con le dovute differenze legate ai diversi profili comportamentali che ne possono far uso.

Ci sembra a questo punto di aver compreso, e di poter dire di conseguenza, che la promozione della lettura da parte di un soggetto pubblico, non "soggetto" a mercato, se si basa sulla comprensione del funzionamento della **lettura come attivatrice dell'attenzione su una voce altrui**, debba necessariamente tener conto delle diverse attitudini di attivazione dell'attenzione. **Non possiamo dare per scontato che l'accesso all'inatteso possa mettere solo a proprio agio o che lo faccia nello stesso modo per ciascuno di noi**, né che il contatto con il molteplice sia un valore riconosciuto in sé.

Sappiamo però che in questa capacità di *exaptation* risiede un grande potere della lettura: **farci esplorare il mondo, ciascuno a proprio modo**. C'è chi connette contenuti creativamente e chi desidera esaurire un argomento comprendendone ogni tangente – includendo in questo anche gli sguardi considerati divergenti²³. Ognuno mette in atto tattiche, conscie o meno, per difendersi dal rumore informativo e dalle strategie omologanti che ci impediscono **di vedere nelle piume lo strumento che, finalmente, ci permette di spiccare il volo.**

LA FISARMONICA



Spesso quando andiamo in vacanza, o facciamo un viaggio, capita di dire o sentir dire “da un lato è volato [il tempo], dall’altro mi sembra di essere qui da sempre”. Hai mai provato questa sensazione?

C’è un’immagine, in particolare, che secondo noi aiuta a esprimerla in maniera puntuale: la fisarmonica, che si manifesta attraverso un continuo movimento tra due poli. Da un lato la tastiera, dall’altro la cassa dei bassi. Al centro il mantice, quella sorta di soffietto piegheggiato che si allunga e si restringe, producendo il movimento da cui scaturisce il suono.

Non vi sembra simile a una fisarmonica il tempo, quando è svincolato dalla necessità di produrre qualsiasi fine o performance? Tiene insieme due movimenti opposti: la dilatazione orizzontale della presenza, che ci fa sentire immersi in quell’“eterno presente”, e la contrazione verticale delle esperienze intense, che ci sembrano non durare mai abbastanza. Non a caso, la fisarmonica è uno strumento musicale e cos’altro, se non la musica, rende il tempo un’esperienza del tutto soggettiva e interiore?

Anche il tempo della lettura – ci sembra di poter dire – si muove come una fisarmonica. Esplorando le cause del tempo percepito come sprecato, possiamo sostituire l’algoritmo con la pratica attiva e concentrata della lettura – nelle sue molteplici forme – e farle abitare lo spazio del tempo

insoddisfacente trasformandolo in un’esperienza significativa, in grado di permanere²⁴

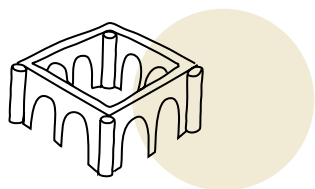
E poi, conveniamo con l’esperta di biblioteconomia Chiara Faggiolani **sul fatto che il tempo, in biblioteca, scorra in maniera diversa da quello del frullatore della quotidianità contemporanea**: “Le biblioteche potrebbero cominciare a riflettere sulla possibilità di produrre un proprio sistema temporale [...]. Esse possono tentare di essere avamposti di un tempo di qualità e di crescita progettato per le persone bloccando – come un contrattempo – il tempo dell’ingiunzione e dell’immediatezza”²⁵.

Questa dimensione temporale – che raramente troviamo in altri luoghi o spazi pubblici ormai – è strettamente collegata alla caratteristica intrinseca della biblioteca, ossia l’essere svincolata dal consumo e dalla transazione economica, dove l’offerta culturale è ampia, accessibile e radicata negli interessi concreti delle persone: diamo forse per scontato il fatto oggi eccezionale che le biblioteche siano luoghi “in cui si possa passare il tempo senza essere considerati clienti/consumatori. Che parla forse dell’esigenza di più spazi dove essere cittadini”²⁶.

Anche qui, la riflessione sul tempo ci offre un punto di vista laterale sulla questione dell’accessibilità: nell’immaginario comune, parlare di accessibilità significa soprattutto intervenire sugli spazi fisici. Ma **la vera discriminante spesso si gioca sul tempo**: sui ritmi imposti, sulla pressione dell’immediatezza, sull’assenza di ambienti che permettano di “attendere”, apprendere e agire secondo i propri tempi. L’accessibilità si rafforza quando le persone possono accedere ai servizi rispettando i propri tempi cognitivi, fisici ed emotivi. Questo vale per chi ha bisogno di pause frequenti, per chi si distrae facilmente, ma anche per chi desidera semplicemente un luogo dove il tempo non è scandito da urgenze o obiettivi di performance. Le biblioteche, in questo senso, potenzialmente possono eccellere in questa forma di accessibilità temporale, proprio grazie al fatto di **offrire un tempo diverso: un tempo di qualità, rallentato, sottratto alla logica della prestazione**. E, a questo punto, il tempo lento delle biblioteche è anche un’opportunità **per generare nuovi immaginari di fruizione culturale**, contro la logica dell’efficienza e della velocità, se queste si impegnano ad essere “piattaforme relazionali di esplorazione individuale, in cui tutte le persone possano **ricquistare il proprio tempo di qualità** per approfondire, crescere e sorprendersi”²⁷.

Infine, tempo anche nel senso che la biblioteca è **uno spazio che dura tutta la vita, che si trasforma con noi accompagnandoci nelle diverse fasi della crescita**: chi ha conosciuto la biblioteca durante l’infanzia spesso ritorna in età adulta, condividendo l’esperienza con le nuove generazioni. Questo passaggio generazionale restituisce bene il valore dell’intergenerazionalità e il legame profondo che la biblioteca riesce a costruire nel tempo.

IL PATIO



Il patio, il cortile interno su cui affacciano le stanze e gli altri ambienti della casa, è luogo di attraversamento e di passaggio: crocevia e smistamento tra spazio pubblico e privato. È spazio di relazione e diaframma tra intimità e condivisione. È palestra di apertura e publicness (cioè condivisione e appartenenza), ma in uno spazio di agio e familiarità.

La parola “pubblico” ha un significato travagliato. Starebbe a indicare, nel senso di spazio pubblico, un luogo a proprietà collettiva, o comunque destinato a un **uso condiviso da parte della collettività**. Chi ha lavorato sugli spazi pubblici sa bene che la cosa più difficile è rendere questi luoghi appropriabili da parte delle persone, farne leva di appartenenza e di cura: fare in modo che lo spazio pubblico non sia considerato come spazio di nessuno. Il punto di partenza è che il dominio pubblico (l’interesse collettivo) va risemantizzato non come “negazione del privato”, ma come il risultato della costante negoziazione tra soggetti, luoghi e autorità: un dominio in cui si alternano interessi parziali e interessi comuni.

In Italia, per molto tempo, **la Biblioteca Pubblica non ha coinciso pienamente con questo concetto di publicness**, tipico del mondo anglosassone, perché

«la biblioteca pubblica è nata con un'impronta erudita segnata dalla devoluzione del patrimonio delle biblioteche ecclesiastiche e dall'apertura al pubblico delle biblioteche di corte: in quanto tale il concetto di «pubblico» ha significato da tempo l'appropriazione statale del patrimonio bibliotecario e del patrimonio culturale e della sua conservazione come bene nazionale.

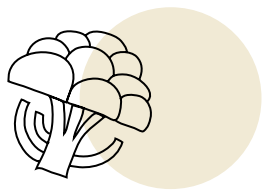
Solo in tempi recenti il concetto di biblioteca pubblica ha acquisito il senso anglosassone e americano di servizio alla collettività»²⁸.

All'estero, soprattutto in Gran Bretagna e negli Stati Uniti, la biblioteca pubblica, invece, prende forma nella seconda metà del XIX secolo come istituzione educativa, con l'obiettivo politico di facilitare l'accesso alla conoscenza e servire la collettività.

Dato che la conoscenza è, per definizione, un bene illimitato, **la publicness della biblioteca e delle forme di promozione della lettura offre una strada per risolvere la cosiddetta “tragedia dei beni comuni”²⁹**: quel paradosso per cui l'uso privatistico o esclusivo di un bene comune, finisce per sottrarlo alla fruizione altrui.

Abitare la biblioteca, frequentarla con assiduità e fruire delle sue capacità di *exaptation*, di conservazione e di messa a disposizione della conoscenza – insomma, le pratiche della *publicness* – **alimentano la domanda stessa di questa istituzione**, mantenendo alta l'aspettativa verso **un luogo pubblico dove accedere gratuitamente e in modo continuativo all'unico bene non soggetto a scarsità: la conoscenza**, appunto.

IL BROCCOLO



Se, dal fruttivendolo o a casa, lo scruti nel dettaglio, ti si apre un mondo. Ogni propaggine del broccolo è come un altro broccolo, in miniatura. Nel micro, si dice, c'è la complessità del macro. E viceversa. Esercitare lo sguardo di dettaglio senza perdere di vista l'insieme; e, viceversa, osservare l'insieme senza trascurare le parti. È questo l'esercizio a cui ci invita.

Il broccolo, specialmente quello che chiamiamo "ornamentale", è spesso usato come esempio di frattale, cioè di immagine che funziona con il principio di omotetia: quella trasformazione geometrica che si dilata o si contrae ritrovando – in scale diverse – sempre la stessa forma, lo stesso equilibrio tra le parti.

Il broccolo chiude – e, allo stesso tempo, riapre – il cerchio dei sei apprendimenti che compongono questo atlante: sia perché attiva uno sguardo capace di tenere insieme la visione di insieme del discorso portato avanti in queste pagine e l'approfondimento dettagliato di ciascuna delle sue parti, sia perché ci suggerisce di guardare al funzionamento delle biblioteche come a un organismo e non come a una macchina³⁰.

La macchina è complicata, l'organismo è complesso: significa che la macchina è la somma delle parti, l'organismo è molto più della somma tra le parti, consiste nelle relazioni che tengono insieme le parti. Nella macchina ogni parte è sostituibile e ha una funzione specifica: se la macchina si rompe si aggiusta. **Nell'organismo, invece, ogni parte è irrinunciabile: se qualcosa non funziona, l'organismo si cura.** La cura porta – in un tempo non immediato e non prevedibile – l'organismo a

rigenerarsi e ad **accettare il proprio inevitabile mutamento**: non tornerà mai a funzionare esattamente come prima.

Questa premessa ci permette di cogliere e visualizzare un collegamento necessario: l'approfondimento sulla formazione e sulle competenze del personale bibliotecario (il mandato professionale, dicevamo ne "Il filo di Arianna") è inscindibile da quello sulla vocazione e ruolo della Biblioteca (il mandato istituzionale). Non è un caso che proprio la quinta legge della biblioteconomia di Ranganathan reciti "La biblioteca è un organismo che cresce"³¹.

Riconoscere la necessità di questo collegamento ci porta a riconoscere come necessario anche **l'allineamento, sistemico e strategico, sulla visione del ruolo della Biblioteca come istituzione per un contesto di riferimento**³².

Fare questo attraverso la lente della generazione di impatto permette di visualizzare il futuro desiderabile a cui si vuole contribuire nel medio-lungo termine, per poi costruire a ritroso i passi da compiere per renderlo sempre più probabile e definire gli strumenti che permettano di osservare il percorso di cambiamento generato. È inevitabile, quindi, che la pianificazione strategica dell'impatto e la sua valutazione nel tempo siano un processo sartoriale, costruito sulle intenzioni specifiche di una realtà o di un intero ecosistema. Un processo che richiede tempo di osservazione e di aggiustamento degli strumenti, per renderli sempre più aderenti ai flussi organizzativi e alle relazioni con i propri pubblici: non è un protocollo standard e pronto all'uso. Non è un esercizio a posteriori né un dispositivo di verifica, **ma un'occasione per allenare uno sguardo trasformativo, che osserva non solo un effetto** (il cambiamento positivo generato dalle biblioteche per la propria città) **ma anche il modo in cui il soggetto stesso che osserva tende ad apprendere, interrogarsi e modificarsi nel tempo.**

Quindi, **con organismo si intende non solo la biblioteca stessa, ma anche l'ecosistema che raggruppa e connette le biblioteche di uno stesso contesto.** Pensare a questa relazione tra micro e macro (immaginiamoci proprio un broccolo) significa mettere al centro della strategia a impatto una dimensione che guarda all'interno, alla cura dell'organismo. Una dimensione che ha a che fare con il **concetto di miglioramento continuo**, il cosiddetto "kaizen" su cui si basa la cultura organizzativa *lean*: si tratta di pensare al cambiamento come a un processo incrementale – e non come a un'innovazione dirompente – portato avanti attraverso piccoli passi successivi, permettendo di testare, correggere e adattare le azioni in base ai feedback reali della comunità di riferimento³³.

La metafora del broccolo, o del frattale, o dell'organismo, ci dice qualcosa anche su come osservare il tema dell'accessibilità: un sistema non è accessibile se non è pensato come organismo. **Un sistema bibliotecario accessibile è un ecosistema distribuito e coordinato**, capace di rispondere a bisogni diversi attraverso una rete che funziona in modo sinergico. Questo implica investire sulla rete tra biblioteche e tra biblioteche e altri attori di promozione alla lettura e alla conoscenza per compensare limiti locali con un'offerta distribuita. Ancora una volta, l'accessibilità non riguarda solo l'abbattimento delle barriere architettoniche, ma anche la possibilità concreta per ogni persona di partecipare, informarsi, sentirsi accolta e orientata, sia nello spazio fisico sia in quello digitale. L'accessibilità di sistema in qualche modo aiuta a distribuire responsabilità e fatiche del servizio pubblico in un contesto di restrizione continua delle risorse, perché implica che nessuna biblioteca debba "bastare a se stessa". I limiti di una sede – in termini di orari, spazi, personale – possono essere compensati da altre biblioteche, se le persone vengono messe nelle condizioni di orientarsi facilmente tra le opportunità offerte dalla rete.

- [1] Il riferimento è a *Modi di vedere* di John Berger (1972), per ricordarci che ciò che vediamo dipende sempre dal modo in cui abbiamo imparato a guardare.
- [2] Come diceva Aristotele nella *Poetica*, ogni metafora fornisce conoscenza, grazie alla sostituzione e all'associazione di due mondi semantici che "prima" che esistesse la metafora non si toccavano.
- [3] Federici, S. (2020). *Calibano e la strega: le donne, il corpo e l'accumulazione originaria*. Mimesis.
- [4] Wolf, M. (2009). *Proust e il calamaro: storia e scienza del cervello che legge*. Vita e pensiero.
- [5] La bibliomanzia è un'antica pratica divinatoria che consiste nell'interpretare la realtà o trovare risposte aprendo un libro a caso, e che nel contesto di questo progetto abbiamo voluto valorizzare come occasione di scoperta collettiva.
- [6] Questo canale è nato con l'indagine etnografica "Non Leggere Qui!" promossa dal Patto per la lettura di Bologna nel 2023, all'interno del medesimo percorso di riflessione. Per maggiori informazioni sugli esiti di questa ricerca è disponibile il sito: <https://nonleggerequi.it/>
- [7] *Atlante, Enciclopedia Treccani*, Istituto della Enciclopedia Italiana, <https://www.treccani.it/enciclopedia/atlanter/> (consultato il 3 febbraio 2026)
- [8] Bergamaschi, M. (2020). *La biblioteca: una centralità urbana*. In *Enciclopedia Sociologica dei Luoghi* (pp. 81–97). Milano: Ledizioni.
- [9] D.Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42, *Codice dei beni culturali e del paesaggio*.
- [10] Caliri, G., Colombo, C., & Romani, A. (2022). Una città che ci fa vivere molteplici vite: Il percorso etnografico, maieutico e strategico del Settore Biblioteche del Comune di Bologna. *AIB Studi*, 62(3), 609–625
- [11] Latour, B. (2005). *Reassembling the social: An introduction to actor-network-theory*. Oxford University Press.
- [12] Citton, Y. (2014). *Pour une écologie de l'attention*. Média Diffusion.
- [13] De Martino, E. (1959). *Sud e magia*. Feltrinelli.
- [14] Percorsi di Secondo Welfare. (2025). *Più soli, più poveri* [Numero 1 di Nessi]. <https://www.secondowelfare.it/rivista-nessi/nessi-1/>
- [15] Saraceno, C. (2025). *Che cosa significa povertà relazionale*. In *Più soli, più poveri* (18-25) [Numero 1 di Nessi].
- [16] Nell'indagine etnografica "Non Leggere Qui!" promossa dal Settore Biblioteche e Welfare culturale del Comune di Bologna/Patto per la lettura di Bologna nel 2023 è emerso come uno dei fattori di attivazione principale per l'inizio di una nuova lettura sia spesso il consiglio di una persona di cui si ha fiducia.
- [17] Starita, L. (2025, 13 gennaio). Stereotipi artificiali. *Il Tascabile*. <https://www.iltascabile.com/letterature/stereotipi-artificiali/>
- [18] L'addizionalità è uno dei tre principi chiave – insieme a intenzionalità e misurabilità – della Valutazione di Impatto Sociale, qui intesa come strumento di pianificazione strategica delle politiche e azioni del Settore Biblioteche e Welfare culturale del Comune di Bologna.

- [19] Intervista a una bibliotecaria del Comune di Bologna, nell'ambito del progetto Maieutica Bibliotecaria (Settore Biblioteche e Welfare culturale, 2021), per maggiori informazioni visitare la pagina web: <https://pattolletturabo.comune.bologna.it/documents/un-percorso-etnografico-e-maieutico-premesse-e-esiti>
- [20] Ne parla Telmo Pievani in Serendipità, citato da Andrea Zanni in *La legge del buon vicino, la biblioteca Warburg e la Serendipity*, «Domani finzioni», 21 maggio 2022, p. 31.
- [21] Indagine etnografica "Non Leggere Qui!", Patto per la Lettura di Bologna, 2023.
- [22] Non possiamo dare per scontato che le distrazioni vengano solo dai dispositivi (scrolling) o dalle altre persone, ma anche dall'interno: dalle preoccupazioni quotidiane o esistenziali (Indagine etnografica "Non Leggere Qui!", Patto per la Lettura di Bologna, 2023).
- [23] La profilazione comportamentale nell'ambito della lettura passa anche dall'analisi di percezioni e abitudini legate a come circola la curiosità delle persone: qual è il loro approccio alla scoperta di nuovi temi e interessi. C'è chi procede "come un'ape, passando da un fiore all'altro", chi come "un treno in corsa, perché va fino in fondo senza guardarsi intorno", chi invece procede "mano nella mano, condividendo la curiosità con altre persone" o "in fila indiana, al seguito del proprio gruppo di cui si fida ciecamente". (Indagine etnografica "Non Leggere Qui!", Patto per la Lettura di Bologna, 2023)
- [24] Alla domanda "Qual è l'ultima volta in cui hai avuto la sensazione di sprecare del tempo?" l'opzione di risposta selezionata più frequentemente è stata "facevo scrolling su social o app" (Indagine etnografica "Non Leggere Qui!", Patto per la Lettura di Bologna, 2023)
- [25] Faggiolani, C. (2023, 30 marzo). Riprogettare il tempo delle biblioteche per lo sviluppo umano. *Che fare*. <https://www.che-fare.com/almanacco/riprogettare-il-tempo-delle-biblioteche-per-lo-sviluppo-umano/>
- [26] Indagine etnografica sull'accessibilità delle biblioteche, nell'ambito del progetto "Biblioteche per la città, biblioteche per tutti" (Settore Biblioteche e Welfare culturale del Comune di Bologna e Patto per la lettura di Bologna, 2025): per maggiori informazioni: <https://www.bibliotechebologna.it/documents/biblioteche-per-la-citta-biblioteche-per-tutti>
- [27] Obiettivo di impatto del progetto "Biblioteche per la città, biblioteche per tutti" (Settore Biblioteche e Welfare culturale del Comune di Bologna e Patto per la lettura di Bologna, 2025)
- [28] Zignani et al., (2020) *Librarianship in Europe – mapping professional needs*: https://all-digital.org/wp-content/uploads/2020/12/BIBLIO_WP2_Mapping-Professional-Needs_Report.pdf
- [29] Hardin, G. (1968), *The Tragedy of the Commons*, Science.
- [30] La metafora allude ai principi delle teorie della complessità: un riferimento concettuale chiave per l'intero percorso. Si veda ad esempio Humberto Maturana, H. (1987). *L'albero della conoscenza*. Garzanti.
- [31] Ranganathan, S. R. (2010). *Le cinque leggi della biblioteconomia* (L. Toti, a cura di). Le Lettere.
- [32] Questa consapevolezza ha portato, come già anticipato, il Settore Biblioteche e Welfare culturale di Bologna ad avviare la propria strategia a impatto
- [33] Womack, J. P., Jones, D. T., & Roos, D. (1990). *The machine that changed the world: The story of lean production*. Harper Perennial.

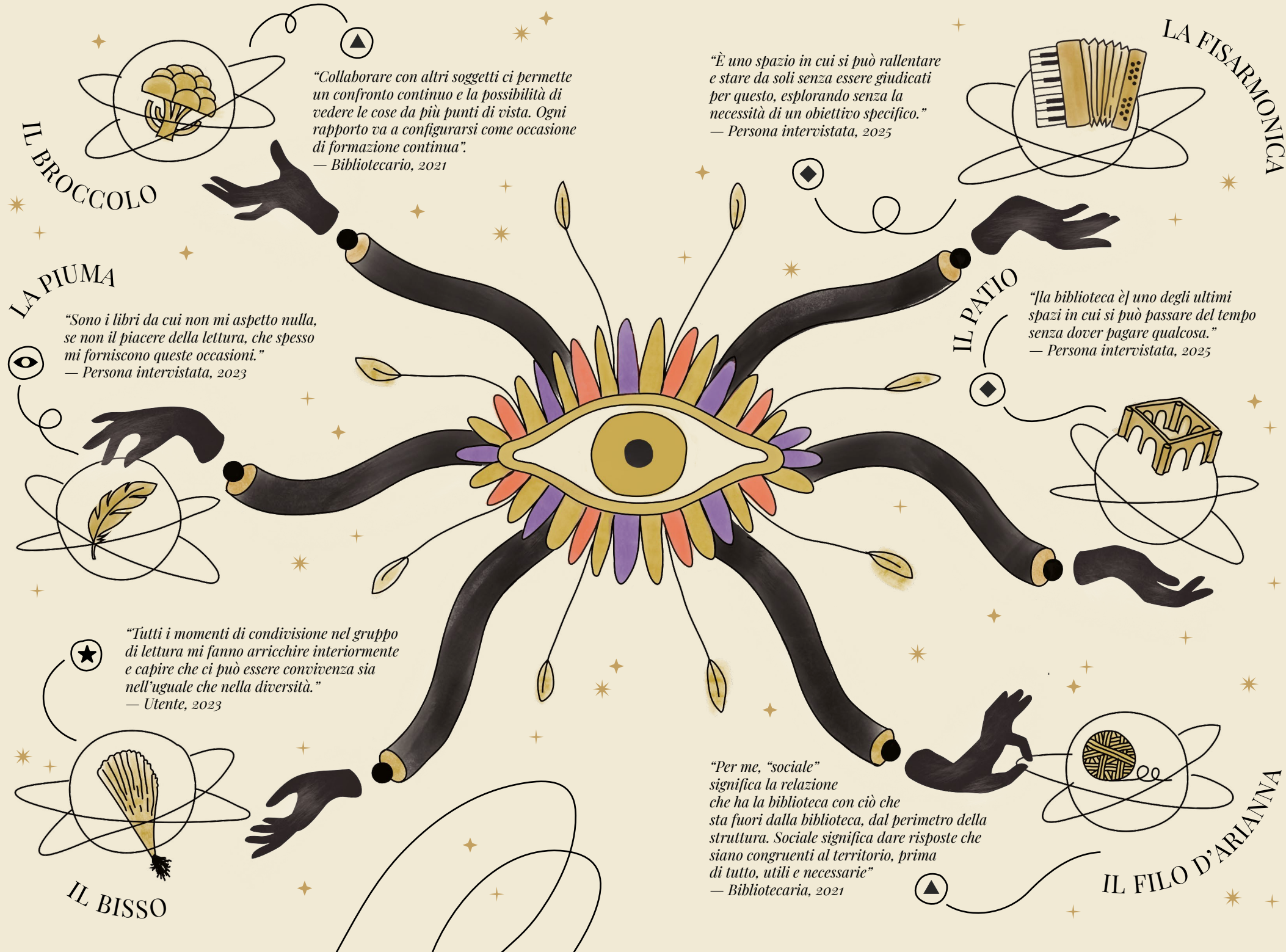
LEGENDA

ATLANTE DEGLI APPRENDIMENTI CONDIVISI

L'illustrazione restituisce visivamente l'atlante degli apprendimenti condivisi. I **sei temi chiave** su lettura, conoscenza e biblioteche prendono forma attraverso le immagini delle metafore:

-  **relazione tra culturale e sociale** (o il filo di Arianna)
-  **dimensione relazionale** (o il bisso)
-  **exaptation, come attenzione all'inatteso** (o la piuma)
-  **tempo** (o la fisarmonica)
-  **publicness** (o il patio)
-  **organizzazione come organismo** (o il broccolo)

A sostenerle è la **Lettriplice**: quell'essere che abbraccia il molteplice, sfugge agli stereotipi, non teme l'inatteso e resiste alla fagocitazione della sua attenzione.



LEGENDA

CRONOLOGIA DEI FATTI

L'illustrazione restituisce visivamente l'atlante degli apprendimenti condivisi. **Le voci di chi ha contribuito alle riflessioni** sono associate ai simboli che ne indicano la fase progettuale di riferimento:

-  **Etnografia Bibliotecaria**
-  **Maieutica Bibliotecaria**
-  **Pianificazione strategica a impatto e valutazione di biblioteche e promozione alla lettura in città**
-  **Indagine etnografica "Non Leggere Qui!"**
-  **Indagine etnografica sull'accessibilità nell'ambito del progetto «Biblioteche per la città, biblioteche per tutti»**

A **connetterle** è la **Lettriplice**: quell'essere che abbraccia il molteplice, sfugge agli stereotipi, non teme l'inatteso e resiste alla fagocitazione della sua attenzione.

PARTE II

L'APPUNTAMENTO

L'APPUNTAMENTO

«Se i bibliotecari fossero sinceri,
non sorriderebbero,
né sarebbero accoglienti.

Direbbero:
devi stare attento! Da qui in avanti
troverai mostri.

[...]

Direbbero: Questi libri contengono
la conoscenza della morte, del desiderio e
del declino, del tradimento, di sangue e altro
sangue; ognuno è un vaso di Pandora, quindi
perché dovresti volerne aprire uno?

Dovrebbero mettere segnali di pericolo
che avvertono che il contatto
potrebbe causare sbalzi d'umore,
seri cambiamenti nel modo di vedere
le cose, ed effetti che alterano la mente.
[...]

Se i bibliotecari fossero sinceri, direbbero:
nessuno trascorre del tempo qui
senza uscirne cambiato.
Forse dovresti andare a casa.
Finché puoi»¹.



*Iniziamo da
una splendida
poesia per fare un
esperimento.*

Chiudiamo gli occhi.

*Proviamo a
pensare: come
sarebbe il mondo
se non potessimo
scegliere cosa
leggere?*

Cosa vedete?

Noi vediamo una cosa molto chiara: che tutto quello che state per leggere (una ricostruzione delle citazioni su cui più abbiamo insistito in questi cinque anni di lavoro) non sarebbe qui.

La prima immagine è un cielo bianco: il cielo bianco rassicura, può solo rassicurare, come conoscere le regole che governano l'universo. Un cielo bianco che proietta la sua bianchezza anche di notte, quando si spegne la luce, mettendosi a letto. Un cielo bianco come le pagine (fisiche o digitali), che, fino a qualche tempo fa, sentivano ancora la pressione delle cornee. Potevano avvertire la differenza tra una pressione leggera, una frettolosa, che poi torna indietro, una lenta, quella assonnata o quella tremante, che incide con la vibrazione. Prima che il cielo aggiornasse, che facesse giorno, ma di bianco e per sempre, potevano avvertire le differenze, le incertezze, le benevolenze, le diffidenze. Non è stato un brusco arresto, ma un lento abbandono. Abbastanza lento perché non se ne accorgesse nessuno, tranne loro...

Riaprendo gli occhi, ritroviamo il percorso tracciato, a ritroso e di nuovo fino a oggi.



«Ritrovarsi in una mediateca dove sono presenti dei beni culturali non è la stessa esperienza che incontrarsi in un centro commerciale, in una piazza o in una casa privata. Per la semplice presenza di questi oggetti, che sono i libri e le testimonianze culturali del passato, ognuno è legato ad altri uomini e ad altre donne, ad altri luoghi e ad altre epoche: a volte, anche a quello che hanno concepito di più bello, di più intelligente e di più audace, per dire e per raccontare l'esperienza umana e l'esplorazione del mondo. La biblioteca è una delle istituzioni più generose che

l'umanità abbia inventato, è uno dei rari luoghi che sfuggono alla sola logica del profitto, testimonia una continuità, è come un punto di riferimento stabile che può dare e regalare un sentimento di appartenenza, tanto difficile in questi tempi di crisi»².

Abbiamo iniziato questo viaggio con *Lire le monde* di Michèle Petit (2014), poi indietro nel tempo fino a René Guénon, nel 1945, da *Il Regno della Quantità e i Segni dei Tempi*:

«Fra i tratti caratteristici della mentalità moderna [...] prenderemo subito in esame la tendenza a ridurre ogni cosa al solo punto di vista quantitativo»³.

E di nuovo ai giorni nostri, alla cosiddetta economia dell'attenzione, vista da un professore di letteratura francese, Yves Citton, che ci spiega, analizzando il funzionamento del consumo culturale sulle piattaforme online, che:

«La nuova rarità non ha più a che fare con i beni materiali da produrre, ma con l'attenzione necessaria per consumarli»⁴.

Si crea un vortice: se non lo si comprende e se non si prova a reagire, si precipita nel cielo bianco, dove non ci sono più differenze di attenzione. Questa parola crediamo sia fondamentale nel parlare di accesso alla lettura e all'importanza della circolazione dei punti di vista. Era un sospetto, poi abbiamo fatto un'indagine sulla lettura che si è rivelata un'esplorazione sulle forme di attivazione, ma soprattutto disattivazione, dell'attenzione. Ne abbiamo avuto conferma. Spegner l'attenzione significa cedere a una forma di lettura, di accesso ad altrui punti di vista in generale, come prodotto di consumo. Significa non avere accesso al singolare, all'inatteso, diremmo noi.

Oppure all'inesprimibile, direbbe Cristina Campo:

 *«L'attenzione è il solo cammino verso l'inesprimibile, la sola strada al mistero»⁵.*

In questo percorso abbiamo capito che disattivare l'attenzione rapisce la nostra capacità di ascolto, di proiezione, di immedesimazione, di alternativa, di scelta. A partire dal saper scegliere cosa leggere, cosa ascoltare. Come quando Ernesto De Martino parlava del "negativo" della possessione con termini che sembrano perfetti per descrivere il soggetto umano come soggetto di consumo:

«questo significato psicologico mette in luce un negativo più grave di qualsiasi mancanza di un bene particolare: mette in luce il rischio che la stessa presenza individuale si smarrisca come centro di decisione e di scelta, e naufraghi in una negazione che colpisce la stessa possibilità di un qualsiasi comportamento culturale»⁶.

Quando il cielo è bianco, quando non possiamo scegliere (tra le altre cose) cosa leggere, perdiamo la possibilità di essere parte in causa di una scelta. Rinunciamo alla nostra possibilità di far parlare il mondo:

«le agency sono sempre là, qualsiasi cosa facciamo», sono «proprietà del mondo stesso e non soltanto un fenomeno del linguaggio sul mondo»⁷, quelle agency che per Bruno Latour sono la capacità di intervenire e di gestire il proprio intervento sulla realtà.

Abbiamo utilizzato, in questi cinque anni, un approccio costruttivista, un metodo di emersione di continue domande sempre più radicali, alla ricerca delle radici del tema di base: perché è importante che oggi ci siano ancora le biblioteche? Abbiamo instancabilmente seguito l'insegnamento di Paolo Fabbri:



«Il costruzionista non fa che lavorare, deve costruire: soggetti, oggetti, sostanze, forme, dispositivi, valori, etc. E questa continua attività costruttiva è funzione di valori e della loro continua comparazione e valutazione»⁸.

E l'abbiamo cercato di fare pensandoci come soggetto corale, espanso, maieutico, come avrebbe detto Danilo Dolci:



«L'approccio maieutico reciproco è un processo "reciproco" tra almeno due persone e si sviluppa normalmente all'interno di un gruppo, con una persona che inizialmente pone delle domande e altre che insieme cercano le risposte»⁹.

La lettura non è solo quel momento che Pennac chiamava bovarismo:



«l'immaginazione che si dilata, i nervi che vibrano, il cuore che si accende, l'adrenalina che sprizza, l'identificazione che diventa totale e il cervello che prende (momentaneamente) le lucciole del quotidiano per lanterne dell'universo romanzesco... è il nostro primo stato di lettori»¹⁰.

La lettura è allenamento di quella Negative Capability a cui Keats fa riferimento: la capacità di tollerare e di convivere con incertezza, ambiguità e paradossi, di essere in grado di accontentarsi di mezza risposta, di tollerare

l'ansia e la paura. Significa entrare in relazione con ciò che muta e che ci terrorizza senza cedere al pressante istinto a reagire, significa dunque tollerare una perdita di sé e sostenerla.

 *«...essere capace di accettare di trovarti in mezzo a incertezze, misteri, dubbi, senza metterti irosamente a dar la caccia a fatti e ragioni»¹¹.*

Questo lungo viaggio ci ha mostrato il cielo bianco ma anche il suo antidoto: la capacità di adattarsi e di accogliere l'inatteso, ciò che ci permette di stare dentro la complessità senza appiattirla, accettandola. Ciò che oggi ci sembra una lettura criptica, domani può darci una preziosa interpretazione. Abbiamo creduto nella bibliomanzia e nella exaptation, concetto che viene dalla biologia evuzionistica che esprime la capacità di una caratteristica evolutiva, nata per una funzione specifica, di essere cooptata e riutilizzata per una funzione diversa.

«L'esempio più classico di exaptation è quello che riguarda le piume, inizialmente evolutesi per migliorare la termoregolazione, ma la cui struttura si rivelò poi particolarmente efficace per il volo. [...] un organismo può acquisire vantaggi inattesi, non originariamente coinvolti nel processo adattativo, attraverso lo sfruttamento di opportunità già esistenti, in modo plastico e flessibile»¹².

Attenzione, agency e coincidenze. Perché crediamo a quanto dice Borges:

 *«ogni incontro casuale è un appuntamento»¹³.*

Avremmo la tentazione di concludere questa ricostruzione, che ci sembra risalga il vortice verso una via d'uscita, con una lettura chiave del nostro percorso, che ci ha dato la possibilità di mettere in luce la capacità che ha la lettura di farci attraversare da tanti punti di vista: quella bustina di Minerva di inizio anni novanta di Umberto Eco...

«Chi non legge, a 70 anni avrà vissuto una sola vita: la propria. Chi legge avrà vissuto 5000 anni: c'era quando Caino uccise Abele, quando Renzo sposò Lucia, quando Leopardi ammirava l'infinito... perché la lettura è un'immortalità all'indietro»¹⁴.

Oppure con questa massima di James Baldwin:

 *«Leggi qualcosa che pensavi fosse accaduto solo a te e scopri che è accaduto 100 anni fa a Dostoevskij. Questa è una grande liberazione per la persona sofferente e in difficoltà, che pensa sempre di essere sola. Ecco perché l'arte è importante»¹⁵.*

Pensiamo, però, che sia anche meglio credere ai draghi e alla pressione delle cornee sulle pagine. Perché? Lo sa benissimo Ursula Le Guin:

«Le persone che non credono nei draghi spesso finiscono per essere mangiate dai draghi. Da dentro»¹⁶.

☀ Etnografia Bibliotecaria (2020)

Il progetto nasce per accompagnare un passaggio chiave nella governance del sistema bibliotecario comunale: dopo più di dieci anni di vita, l'Istituzione Biblioteche, nata nel 2008, cessa di esistere e le diciotto biblioteche comunali diventano – a partire dal primo gennaio 2021 – parte del Dipartimento Cultura, sport e promozione della città del Comune di Bologna come Settore Biblioteche (che nel 2022 verrà rinominato Settore Biblioteche e Welfare culturale). Coinvolgendo più di **90 dipendenti attraverso interviste, questionari e un incontro pubblico**, la ricerca ha indagato il senso del mestiere bibliotecario, facendo emergere dati qualitativi sul vissuto professionale, le aspettative, i dubbi e i desideri di chi lavora nelle biblioteche. Questa fase ha messo in luce, in particolare, una forte domanda di formazione e la richiesta di spazi di confronto condivisi.

► Maieutica Bibliotecaria (2021)

A partire dai bisogni emersi con l'Etnografia, è stato avviato un percorso di esplorazione collettiva ispirato alla maieutica reciproca di Danilo Dolci. La formazione è stata intesa come pratica di apprendimento collaborativo, ridefinizione dei rituali organizzativi e strumento di adattamento a un contesto in trasformazione. **Attraverso 39 interviste e 7 conversazioni in passeggiata che hanno coinvolto in prima persona dipendenti del personale bibliotecario**, e che hanno attraversato luoghi della conoscenza significativi per la città di Bologna, sono emerse proposte operative per la crescita professionale di chi fa promozione alla lettura.

★ Pianificazione strategica a impatto e valutazione di biblioteche e promozione alla lettura in città (2022–2023)

Il percorso di Maieutica ha fatto emergere un bisogno diffuso di allineamento sulla vocazione e sulla missione comune delle biblioteche cittadine. Da qui l'avvio di un processo di pianificazione strategica a impatto, orientato a definire il cambiamento di lungo periodo che il sistema di promozione della lettura intende generare per la città. Il progetto ha portato anche alla costruzione di un impianto di valutazione condiviso, pensato come strumento di apprendimento continuo e di confronto con l'utenza: **questionari e focus group sono stati testati raggiungendo più di 950 persone**; grazie a questi contributi è stato possibile generare una base di dati di partenza per osservare il cambiamento generato nel tempo.

◊ Indagine etnografica “Non Leggere Qui!” (2022–2023)

In parallelo alla pianificazione strategica, si è svolta un'indagine etnografica sui comportamenti legati alla lettura, **a cui hanno partecipato più di 5.606 persone che abitano nell'area metropolitana di Bologna**. L'indagine e la valutazione di impatto hanno costituito due azioni distinte ma intrecciate di uno stesso processo, arricchendosi reciprocamente. La ricerca ha permesso di portare in superficie ipotesi e assunti spesso dati per scontati, interrogando il rapporto tra lettura, conoscenza, città e persone.

◆ Indagine etnografica sull'accessibilità nell'ambito del progetto «Biblioteche per la città, biblioteche per tutti» (2024–2025)

Il progetto è nato per approfondire il tema dell'accessibilità come dimensione sistemica delle biblioteche, a partire da una ricerca etnografica condotta in collaborazione con una rete di soggetti esperti. L'indagine – a cui hanno **partecipato 605 persone da tutta Italia** – ha esplorato l'esperienza di chi vive con disabilità visibili e invisibili, di persone neurodivergenti e di chi ha difficoltà linguistiche o fragilità temporanee, andando oltre categorie predefinite. Ne è emersa una visione dell'accessibilità che riguarda chiunque e che restituisce la complessità delle relazioni tra persone, lettura e luoghi della conoscenza.

- [1] Joseph Mills, *If librarians were honest*, OrCity.org > Document Center, <https://orcite.org/document-center/if-librarians-were-honest>.
- [2] Michèle Petit, *Lire le monde. Expériences de transmission culturelle aujourd'hui*, Belin, 2014.
- [3] René Guénon, *Il Regno della Quantità e i Segni dei Tempi*, Adelphi, 1982.
- [4] Yves Citton, *Pour une écologie de l'attention*, Seuil, 2014.
- [5] Cristina Campo, *Gli imperdonabili*, Adelphi, 1987.
- [6] Ernesto De Martino, *Sud e magia*, Feltrinelli, 1959.
- [7] Bruno Latour, *La sfida di Gaia: Il nuovo regime climatico*, Meltemi, 2020.
- [8] Paolo Fabbri, "Natura, naturalismo, ontologia: in che senso? Conversazione con Gianfranco Marrone", in Gianfranco Marrone (a cura di), *Semiotica della natura. Internaturalità e significazione*, Mimesis Edizioni, 2012.
- [9] A. Dolci e F. Amico, "L'approccio maieutico reciproco nell'educazione degli adulti", CSC: <https://danilodolci.org/rma-adulti/>.
- [10] Pennac, D. (2010). Come un romanzo. Feltrinelli Editore.
- [11] Kumar, M. (2014). John Keats: The notion of Negative Capability and poetic vision. *International Journal of research*, 1(4), 912-918.
- [12] Telmo Pievani, *Serendipity*, Raffaello Cortina Editore, 2021.
- [13] Jorge Luis Borges, *L'Aleph*, Biblioteca Adelphi, 1998.
- [14] Umberto Eco, "Perché i libri allungano la vita", La bustina di Minerva, in "L'Espresso", 2 giugno 1991.
- [15] James Baldwin, intervista per Life Magazine, 1963.
- [16] Ursula K. LeGuin, *The Wave in the Mind: Talks and Essays on the Writer, the Reader, and the Imagination*, Shambhala, 2004.

COLOPHON

OGNI INCONTRO CASUALE UN APPUNTAMENTO*.

Perché non possiamo permetterci un mondo senza lettura, conoscenza e biblioteche.

Un progetto del **Settore Biblioteche e Welfare culturale del Comune di Bologna**, in collaborazione con **Kilowatt**, nell'ambito del **Patto per la Lettura di Bologna**.



Con il sostegno di



Hanno fatto parte del gruppo di lavoro e di ricerca

la Direzione e le Unità Operative di Direzione del Settore Biblioteche e Welfare Culturale del Comune di Bologna

le Biblioteche di Pubblica Lettura e Specializzate

le Biblioteche di Ricerca e Conservazione

L'elenco completo delle strutture e delle biblioteche coinvolte è disponibile sul sito <https://www.bibliotechebologna.it/documents/storia-biblioteche-doc>

La pubblicazione è realizzata da Kilowatt

Testi a cura di

Gaspare Caliri
Francesca Calzolari
Cecilia Colombo

Concept, grafica, illustrazioni e book design di

Romina Bruscia
Letizia Melchiorre
Andrea Delliquatri

Tiratura

300 copie stampate su carta certificata FSC®
di cui 100 copie rilegate a mano in edizione limitata con Spazio3 e copertina/poster in stampa tipografica con Claudio Madella

**la citazione di Jorge Luis Borges tratta da L'Aleph è emersa da un esperimento di bibliomanzia collettiva lanciato a dicembre 2025 attraverso una catena di messaggi e post virali. Pensare che ogni incontro casuale sia un appuntamento è per noi un invito a lasciare spazio alla serendipità, al dono, a ciò che accade quando l'attenzione è pronta.*

